

Gino Vinicio Gentili

ELEMENTI DECORATIVI SCULTOREI ALTOMEDIEVALI
DA SARSINA (Forlì)

Non mi sembra inopportuno in questa breve nota presentare un gruppo di elementi lapidei pertinenti alla decorazione scultoreo-architettonica altomedievale di un edificio sacro di Sarsina, sia stato esso la primitiva cattedrale sarsinate, sia stato un suo annesso, quale un battistero, che poteva sorgere al suo fianco.

Il complesso di questi elementi a rilievo proviene infatti dall'area ora occupata dalla canonica, durante la cui costruzione, occorsa intorno al 1960, venne recuperato e fatto immagazzinare nel Museo archeologico, per quel lungimirante e quasi sacro senso di conservazione di ogni antica reliquia che la patria di Plauto è venuta restituendo in questi ultimi anni, dal compianto conservatore onorario prof. Traiano Finamore.

La zona del reperto di questi pezzi scultoreo-architettonici ricade a nord della Via IV Novembre, che corre lungo il fianco sinistro della cattedrale, al suo sbocco sulla Piazza Paluto, ed immediatamente a sud dei resti di un edificio romano imperiale pluriabsidato, che doveva prospettare sul foro di *Sarsina*, e nel quale si riconoscono superfetazioni strutturali laterizie apportate in età bizantina. Abbiamo avuto modo di presentare questo monumento nella relazione tenuta nel precedente Congresso nazionale di Archeologia cristiana di Matera ai cui «Atti» pertanto si rimanda.¹

Più significativi nel gruppo lapideo sarsinate in esame sono gli elementi di lastre di plutei decorate col repertorio, comunis-

¹ Si veda *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, L'Erma di Bretschneider*, Roma 1971, pp. 205-206 (G. V. GENTILI, *Scavi e scoperte negli ultimi dieci anni nell'Emilia e nella Romagna*).

simo nell'età altomedievale, dell'intreccio vimineo, in cui ricorrono ben distinti ed ancor chiari gli sviluppi di motivi geometrici; accanto ad essi non mancano però di trovarsi pilastrini di transenne, qualche frammento di architrave e di archivoltò ed un pezzo di cornice di coronamento.

Comunque, la varia sintassi geometrica — pur nel fondo decorativo comune dei plutei, basato, come si è detto, sull'intreccio — e i motivi ornamentali, che si sviluppano sugli altri pezzi, sono evidenziati nella rassegna descrittiva di ciascun elemento lapideo che segue.

1) *Frammento di pluteo in calcare grigio*, completo su due dei lati contigui, marginati da listello semplice, entro il quale si sviluppa il motivo dell'intreccio costituito da fasce o nastri a triplice nervatura a rilievo piatto su fondo liscio. La sintassi decorativa sembra definirsi in maniera ancor chiara e sembra fondarsi su una piuttosto regolare distribuzione di teorie di nodi di Salomone, leggermente distanziati tra loro e collegati da un intreccio a reticolo romboidale, che li attraversa col motivo a croce (fig. 1, a; foto Soprintendenza antichità dell'Emilia e Romagna, inv. n. 25120).

Dimensioni: largh. m. 0,43; alt. m. 0,39; spess. cm. 6.

Datazione proposta: per il disegno ancora sostanzialmente fondato sul nodo di Salomone, così frequente nei mosaici paleocristiani e bizantini, legato dal rado traliccio a losanghe, seconda metà del sec. VIII.

Confronti: un immediato confronto, per la presenza anche qui di nodi di Salomone legati da un reticolo romboidale, è offerto dal più completo pannello di ambone della chiesa di S. Angelo Vittorito (L'Aquila) in Abruzzo.²

2) *Frammento di pluteo in arenaria grigia*, mutilo su tre lati e col quarto definito dal suo listello semplice, parallelamente al quale corrono i nastri a triplice nervatura dall'intreccio che si

² Cfr. M. MORETTI, *Architettura medievale in Abruzzo*, p. 783, fig. 7.

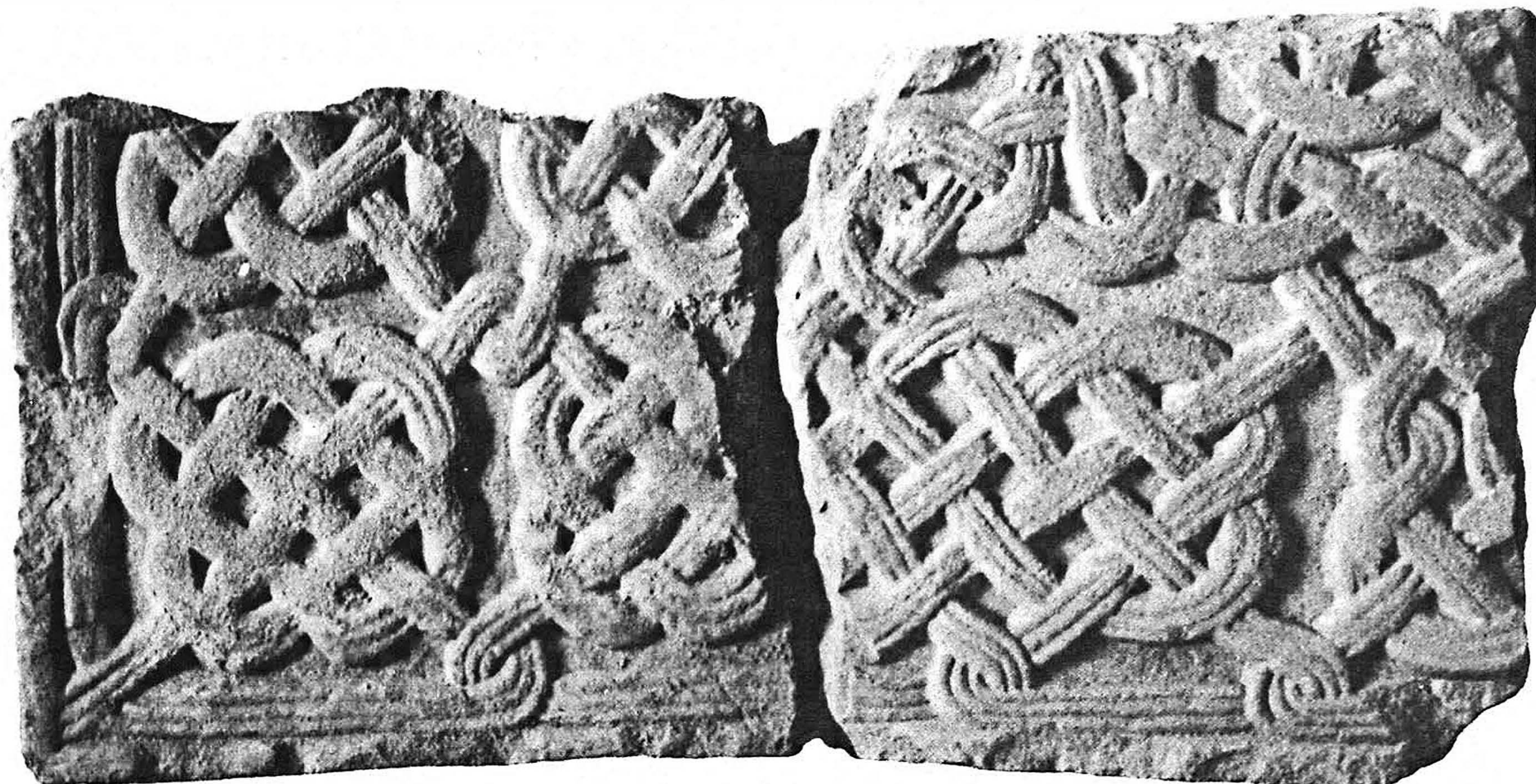


FIG. 1 (a, b) - Sarsina: frammenti di plastici con intrecci a matasse.

svolge su tutto il campo. Il motivo doveva essere qui costituito da matasse multiple, leggermente distanziate tra loro, che, se in parte richiamano la sintassi geometrica della lastra precedente, sembrano tuttavia appesantirla e confonderla (fig. 1, b; foto S.A.E.R., inv. n. 25120).

Dimensioni: largh. m. 0,40; alt. m. 0,43; spess. cm. 6,5.

Datazione proposta: fine sec. VIII.

Confronti: il disegno a matasse distanziate può essere ravvicinato all'intreccio vimineo a serie di trecce ritmicamente distaccate che scandisce la fronte dell'archivolto nel frammento di ciborio del S. Giorgio in Valpolicella (Verona), che risale al 712.³ Può anche richiamarsi l'intreccio intervallato presente in una delle formelle di plutei riutilizzati nel pergamo di S. Maria in Toscanella.⁴

3) *Lastra di pluteo*, in due pezzi e mutila ai due lati, di pietra arenaria. Tra le due liste a sguscio marginali, destinate all'incastro del pluteo in altre membrature lapidee (su uno dei bordi sono praticati due fori destinati ad un'impernatura metal-

³ A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, II, Milano 1902, p. 166, fig. 100.

⁴ P. TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana. Il Medioevo*, I, Torino 1927, p. 436, fig. 254, II.

lica), si sviluppa il complesso intreccio vimineo di nastri a tri-
plice nervatura, con rilievo appiattito; il disegno fluisce non con-
fuso ma con logico e continuo sviluppo di un reticolato romboi-
dale regolare, che scandisce lungo la fascia mediana una teoria
di cerchi intersecati all'interno dalla rete a nodo allentato (fa



FIG. 2 - Sarsina: lastra di pluteo ad intreccio vimineo (particolare).

sola eccezione l'incrocio semplice ad un'estremità della lastra),
e sui margini intrecci annodati con brusche angolosità configu-
ranti teorie di crescenti lunari (fig. 2; foto S.A.E.R., Inv. nn.
25117-25118).

Dimensioni: lung. m. 1,69; alt. m. 0,45; spess. cm. 5.

Datazione proposta: prima metà sec. IX.

Confronti: si può in certo qual modo ravvicinare il motivo
che compare nel pluteo sarsinate all'intreccio vimineo presente
in una lastra di Bardolino (Verona), in un elemento della tomba
del battistero di Albenga e in un frammento di pluteo della cat-
tedrale di Ventimiglia.⁵

4-5) *Due lacerti di lastre di pluteo lapidei*, con resto dell'ov-
via decorazione a traliccio vimineo.

Dimensioni: m. 0,40 x 0,19; spess. cm. 6 - m. 0,20 x 0,11;
spess. cm. 7.

⁵ E. ARSLAN, *Arte del primo millennio*, Torino 1951, fig. 25; P. VERZONE, *L'arte preromanica in Liguria*, pp. 176-178.

6) *Lastra di pluteo in calcare gessoso*, ricomponibile da tre pezzi ed in parte lacunosa. Il motivo ad intreccio di svelti nastri a triplice nervatura, che si stagliano netti col loro rilievo piatto sul fondo neutro della lastra, si sviluppa arioso su tutta la superficie con una duplice teoria di tondi, sfalsati alquanto tra loro e campiti all'interno dai nodi allentati del traliccio a larga rete che vi si contrappongono a crescenti lunari, stendendosi poi verso i margini, ove pure originano col loro intreccio mezze lune o nodi ellittici ed in un caso un più complesso triplice viluppo, raggiungendo il listello destinato all'incasso (fig. 3, a; foto S.A.E.R., inv. nn. 25116-25117).

Dimensioni: largh. m. 0,67; alt. m. 0,95; spess. cm. 6.

Cronologia proposta: primo quarto del sec. IX.

Confronti: oltre alla decorazione del ricordato pluteo di Bardolino (Verona), si può richiamare il motivo ad intreccio negli ambienti della chiesa di S. Marone a Portocivitanova (Macerata) e quello presente nel ciborio che si conserva al fondo della nave sinistra del S. Apollinare in Classe, di sicura datazione ai primi anni dell'800.⁶

7) *Pilastrino in calcare gessoso*, probabilmente pertinente al pluteo sopra descritto, con incassi sui due fianchi per accogliere le lastre e con fori destinati ad impernature metalliche alla base, mutilo in alto. La fronte è decorata a rilievo appiattito dall'elegante motivo, con regolare sviluppo geometrico, dell'intreccio di nastri trinervati in una teoria di successivi cerchi, che originano fiori quadripetali o cruciformi: la sintassi del disegno è praticamente la stessa di quella che appare nell'intreccio di ghirlande d'acanto nei mosaici paleocristiani e bizantini, qui ridotta al semplice elemento lineare astratto con la perdita del sapore naturalistico fitomorfo che informa invece il ricordato motivo dei tessellati (fig. 3, b; foto S.A.E.R., inv. nn. 25116-25117).

⁶ E. ARSLAN, op. cit., fig. 25; L. SERRA, *L'Arte nelle Marche*, p. 45, fig. 84-86; P. TOESCA, op. cit., p. 429.

Dimensioni: largh. m. 0,22; alt. m. 1,04; spess. cm. 12.

Cronologia proposta: primo quarto del sec. IX.

Confronti: il motivo ormai isolato, del fiore quadripetalo o cruciforme in cerchio, compare ai piedi dei serafini fiancheggianti il trono della Vergine nel dittico eburneo di Rambona conservato nel Museo sacro vaticano e datato al sec. X.⁷

8) *Frammento di parte terminale di pilastrino lapideo*, con incasso contrassegnato lungo il margine dal segno IIII. Sulla fronte, racchiuso entro listello semplice, è il resto del motivo ad intreccio vimineo di nastro a triplice nervatura (fig. 4, a; foto S.A.E.R., inv. n. 25115).

Dimensioni: cm. 7 x 9; spess. cm. 11.

Cronologia: sec. IX.

9) *Frammento di pilastrino in calcare con scanalatura laterale per l'incasso di un pluteo*. Sulla fronte, per quanto logoro, è tuttora avvertibile il sapore stilizzato e duro dello sviluppo dei girari d'acanto; il motivo naturalistico, che si riallaccia alle volute fitomorfe di tradizione classica, contrasta col geometrismo stilizzato ed astratto dell'intreccio vimineo prevalente nell'ornato scultoreo dell'altomedioevo (fig. 3, c; foto S.A.E.R., inv. n. 25117).

Dimensioni: largh. m. 0,18; alt. m. 0,58; spess. cm. 8.

Datazione: sec. VIII-IX.

10) *Frammento lapideo*, mutilo ai due estremi, decorato a rilievo appiattito sulla fronte e sui due fianchi. Sulla fronte, piuttosto guasto, si coglie il motivo a girari d'acanto già pienamente volto ad una rigida stilizzazione, col ramo trinervato e con le foglie marginate da solcature: vi si sente lo stesso sapore plastico che informa il groviglio di volute presenti, ad esempio, su una superficie di pluteo della basilica di S. Elia di Nepi.⁸ Sui

⁷ E. LAVAGNINO, *Il Medioevo*, Torino 1936, p. 167, fig. 179.

⁸ TOESCA, op. cit., p. 429, fig. 254, 8.



FIG. 3 - Sarsina: a) Pluteo frammentato. b) Pilastro con intrecci di tondi e di croci. c) Pilastrino con girari d'acanto.

fianchi, la decorazione si riduce ad una treccia semplice di nastri a triplice nervatura, ovvio motivo di derivazione ancor classica, che ricorre tra i più complessi graticci viminei in questa decorazione altomedievale; compare infatti in un monumento di sicura datazione di questo periodo, come lungo la ghiera d'arco del ciborio da S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo, del sec. VIII⁹

Dimensioni: largh. cm. 0,17; lungh. m. 0,35; spess. cm. 8.

Datazione: sec. VIII-IX.

⁹ VENTURI, op. cit., p. 152, figg. 89-90.

11) *Frammento curvilineo d'archivolto* in calcare, mutilo ai due estremi. Nel succielo arcuato ha la decorazione a treccia semplice di nastri a triplice nervatura, identica a quella già vista nel pezzo precedente. Sulla fronte corre un rifascio a traliccio vimineo allentato in molli ondulazioni (fig. 4, c; foto S.A.E.R., inv. n. 25115).

Dimensioni: largh. m. 0,15; lungh. m. 0,34; spess. cm. 11.

Datazione: sec. VIII-IX.

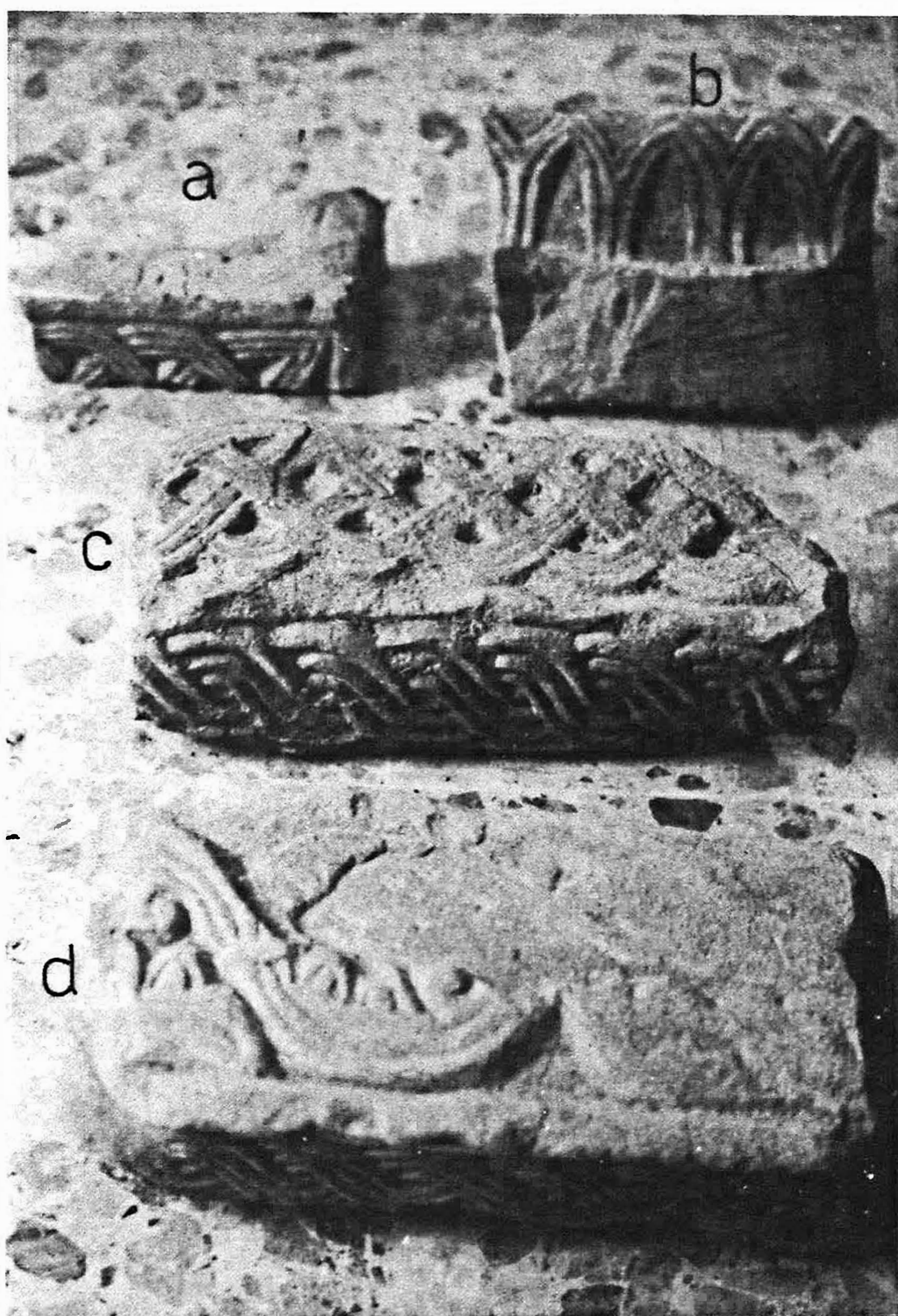


FIG. 4 - Sarsina: elementi decorativi scultorei altomedievali.

12) *Frammento di cornice di coronamento*, in pietra calcarea mutila alle due estremità. La gola è decorata da un motivo a foglie lanceolate, marginate da triplice nervatura rilevata; foglie

rigide, stilizzate richiamanti a loro antecedenti le classiche «foglie d'acqua» (fig. 4, b; foto S.A.E.R., inv. n. 25115).

Dimensioni: largh. m. 0,21; alt. cm. 9; spess. di base cm. 8, al sommo cm. 16.

I pezzi descritti di questo gruppo sarsinate rientrano in quella *koinè* plastica di sapore primitivo, di livello non più che artigianale, che dall'VIII al X secolo dell'era volgare si era diffusa su tutta l'Italia, nella penisola balcanica e nell'Europa nord-occidentale dalle terre abitate da popolazioni germaniche e dai Franchi fino alla Spagna visigotica. L'inserimento del gruppo in questo filone artistico scultoreo-decorativo, ora definito «barbarico» per quel prevalere dell'ornato ad intreccio che nelle tendenze estetiche barbariche non lascia spazi al vuoto e si sviluppa quasi costantemente senza organica sequenza, ora, e meglio, chiamato «bizantino-barbarico» per quelle evidenti tradizioni ed influenze dell'arte orientale e bizantina che lo informano,¹⁰ è dato da quell'inconfondibile stile proprio della plastica del periodo, caratterizzato dalla tendenza generalizzata e comune dell'appiattimento del rilievo ridotto a puro motivo disegnativo, che si staglia e contrasta con la superficie incavata del fondo; tecnica, se si vuol sottilizzare, non nuova, perché aveva già fatto almeno sin dal VI secolo la sua comparsa in quel lavoro trinato di transenne ravennati e in quel raffinato contrasto coloristico di due superfici nei capitelli orientali presenti nell'alto Adriatico da Ravenna a Parenzo.

Pertanto il gruppo di elementi scultoreo-architettonici di Sarsina sopra presentato viene ad associarsi a tutta quella diffusa serie di pezzi lapidei altomedievali che dall'VIII al X secolo investono col loro caratteristico stile informe ed astratto i centri della penisola. Forse in talune espressioni plastiche del complesso sarsinate si può sentire una maggiore aderenza alle forme di

¹⁰ Tali concetti sono stati d'altronde sviluppati e sintetizzati nelle trattazioni generali sull'arte medievale; si veda, ad es., P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana. Il Medioevo*, I, Torino 1927, p. 284ss. e p. 428ss.; E. LAVAGNINO, *Il Medioevo*, Torino 1936, p. 151ss.

tradizione bizantina per l'influenza di Ravenna, che doveva direttamente giungere fino alla zona montana della Romagna; mentre la persistenza di elementi naturalistici, quali i pezzi con decorazione a girari, derivati dal repertorio classico, può essere spiegabile per la immediata conoscenza nel sito di incunaboli della plastica antica.